

I nostri giovani sanno chi è Gesù?

Parliamo dei giovani di oggi, che ci passano accanto sulla strada o vengono da noi per le adunanze periodiche; dei giovani che vediamo appena di sfuggita una volta la settimana in chiesa, impalati e stanchi durante la predica domenicale e la S. Messa festiva; parliamo anche dei giovani che metodicamente ci guardano di sottocchi, sorridono ironicamente alle nostre spalle, si vantano di ignorarci o di disprezzarci. E tutti questi giovani li chiamiamo « nostri », perchè se pochi in atto tutti però lo sono in potenza ed è affar nostro interessarcene.

« CUM ESSEM PARVULUS... »

La domanda, da cui prende il via la presente nota, non è così ingenua come potrebbe sembrare. E' vero: i nostri giovani quand'eran bambini han sentito parlare di Gesù dalla mamma nell'educazione alla pietà, dal Sacerdote nella scuola di catechismo, dalla maestra nell'insegnamento scolastico della religione, anche dalle delegate e dai dirigenti di Azione Cattolica se erano iscritti tra i Fanciulli Cattolici e poi tra gli Aspiranti.

E per loro questo Gesù era, di solito, un bel bambino nato in una fredda grotta in una poetica notte d'inverno; un ragazzino obbediente a Maria e a Giuseppe; un uomo maestoso e amabile che faceva tanti miracoli; un santo crocifisso dalla cattiveria umana e risorto sbaragliando i suoi nemici.

Ma i nostri giovani allora erano bambini nella loro posizione di fronte a Cristo: quindi fantasia e cuore, cioè immagine e sentimento erano impegnati nella figura di Gesù. Non si poteva esigere di più da loro: davano tutto quel che avevano, sapevano di Gesù « da bambini ».

S. Paolo ci permetterà di adattare al caso nostro il suo passo della prima Lettera ai Corinti (XIII, 11): « Quand'ero bambino, parlavo come bambino, pensavo come bambino, ragionavo come bambino ». E ci è lecito somigliare lo sviluppo della vita spirituale a quello della vita fisica: ci è lecito dunque concludere che altra è la conoscenza che di Gesù deve avere un bambino, altra un giovane, altra un adulto.

E' assioma indiscutibile che protagonisti della vita spirituale sono due: l'anima e Gesù. Questo accade per il bambino, per il giovane, per l'adulto. E non è difficile intuire quanto diversa, per le diverse età (oltre che per i diversi gradi di progresso!), sia la collaborazione (che presuppone la conoscenza!) fra questi due protagonisti.

Il bambino davanti a Gesù *vede e sente*: e l'educatore, chiunque sia, non dura fatica (benchè gli necessiti l'arte!) a portare il bambino ad una conoscenza e ad un amore verso Gesù « da bambino ».

« QUANDO AUTEM FACTUS SUM VIR... »

Ma i nostri giovani non sono rimasti bambini fisicamente. Di pari passo, però, non sono cresciuti spiritualmente! Ad un certo punto, magari verso i quindici-sedici anni (se non anche un po' prima!), si son trovati soli: ossia l'altro Protagonista era ancora vicino a loro per collaborare, ma essi non lo *videro* e non lo *sentirono* quasi più, perchè la loro fantasia aveva ceduto il posto all'esercizio più frequente ed impegnativo della ragione e il loro cuore aveva provato i primi scossoni dell'*età critica*. Troppo spesso, purtroppo, si son trovati soli a superare il punto morto tra l'adolescenza e la giovinezza e così è avvenuto che allo sviluppo fisico corrispose per moltissimi di loro il rachitismo spirituale.

Gesù cominciò a diventare per i nostri giovani « rachitici » un personaggio storico, noioso a sapersi come tanti altri imparati sui banchi di scuola; un saggio incomprensibile che ha lasciato massime e discorsi buoni per gli studiosi che han tempo da perdere; un legislatore rigido che dettò norme per il gusto di strappare agli uomini la felicità del piacere e del capriccio; un giudice inesorabile che minaccia l'inferno ad ogni mossa maldestra di chi all'inferno non vuol crederci; un santo (sì, qualche volta!) inimitabile ed un taumaturgo passato. Quando poi i nostri giovani « rachitici » non abbiano ritenuto Gesù come un loro nemico nascosto e implacabile!...

Ciò che abbiám detto fin qui parrebbe assurdo: ma qualunque Sacerdote, che abbia avuto anche solo un contatto brevissimo con i nostri giovani (quelli delle Associazioni di Azione Cattolica non esclusi!), non potrà fare a meno di constatare con profonda amarezza che i nostri giovani non conoscono Gesù « da giovani »: e ad una eventuale domanda in merito noi avremmo le risposte più disparate e più imprecise proprio come le ebbe Gesù stesso alla domanda rivolta agli Apostoli: « La gente chi dice che sia il Figliuol dell'uomo? » (Mt. XVI, 13).

IL GIOVANE DI FRONTE A CRISTO

Portiamo i nostri giovani ad una conoscenza « personale » di Gesù! Se essi non se lo *sentono* vicino, protagonista con loro nelle loro piccole e grandi avventure (« La grande avventura » degli Aspiranti di Azione Cattolica non è di loro esclusiva proprietà!) della vita quotidiana, essi saranno terribilmente soli: e poichè la solitudine fa paura specialmente ad un giovane, questi andrà a cercare la compagnia altrove...

Parliamo ai giovani di Gesù tenendo conto che non sono più bambini! Quindi esponiamo con chiarezza e precisione, ma soprattutto con calore sacerdotale e fraterno, la figura di Gesù come balza vivissima dal Vangelo.

Forse che è difficile ricavare lo spunto per il « Pensiero religioso »

nelle adunanze settimanali o quindicinali dalle pagine evangeliche inquadrate nella vita dei giovani che ci siedono davanti?

Forse che è impossibile impostare un Ritiro mensile o un breve Corso di Esercizi spirituali schiettamente sul Vangelo?

Forse che inganniamo i giovani quando suggeriamo loro con intima persuasione che Gesù è l'amico della loro giornata, partecipa alle loro lotte, gode dei loro trionfi (anche umani!), piange sulle loro sconfitte, è sempre pronto a compatirli e perdonarli, comprende i loro sogni, benedice il loro amore, condivide le loro trepidazioni?...

Oggi s'insiste molto e da molte parti su una conoscenza « personale » di Gesù da parte di noi Sacerdoti e si afferma categoricamente che di tanto noi progrediremo nella perfezione sacerdotale e nella fecondità del nostro ministero, di quanto noi avremo conosciuto « personalmente » Gesù. Ciò si applica anche nei riguardi dei nostri giovani.

Perchè l'incontro di Gesù col giovane del Vangelo lo giudichiamo un incontro storico e storicamente isolato?

E' proprio della psicologia del giovane amare « concretamente »: non l'ideale senza contorni avvolto nella nebbia, sia pure rosea, della fanciullezza e dell'adolescenza, ma un ideale ben fissato anche nei minimi dettagli, attraente e capace di rispondere al loro amore e degno di essere servito anche col dono della vita. Perchè non metterlo loro dinanzi nella sua *concretezza* questo Ideale: Gesù? Che Egli abbia forse perduto del suo fascino divino, ed anche umano, dopo duemila anni di cristianesimo?...

UN LAMENTO NON SEMPRE GIUSTO

E' questo: « *I nostri giovani oggi non ci capiscono più* ». E' vero sì e no: di proposito qui non entriamo in discussione, altrimenti non la finiremmo più. Soltanto desideriamo esprimere un parere: abbiamo ancora molti giovani che vengono ad ascoltarci (alludiamo, p. es., a quelli dell'Azione Cattolica, delle ACLI, del CSI), altri ne possiamo avvicinare per vari motivi. Prepariamoci nella preghiera, nello studio, osservando e analizzando la vita che essi conducono e l'ambiente che li alloggia.

I nostri giovani vogliono arrivare a Gesù attraverso la *riflessione* e la *meditazione*: non sono più bambini, nutriamoli come giovani!

A conclusione della presente nota, insieme all'invito ai Confratelli lettori a dire la loro più illuminata e ricca parola in merito, noi osiamo affermare sinceramente che *i nostri giovani non hanno colpa* se non sanno chi è Gesù: oppure, se l'hanno, essa è molto relativa!

E crediamo fermissimamente nell'efficacia « rivoluzionaria » del Cristo, ma portato da noi alle anime giovanili!

Sac. LUIGI SCANU